

GEOGRAFIA DEL SENTIMENTO GRANATA

Franco Ossola

Questo è il titolo che suggerirei a Gaetano Pizzuto, autore di questo sterminato collage di umori tifosi.

Sembra quasi banale dare spazio sulla carta al sentimento granata quando, chi ha voglia e intento per farlo, lo può cogliere ogni domenica frequentando lo stadio. Eppure non è così.

Perché sugli spalti quello che emerge, che vien fuori, non è che una parte dell'intera mappa dell'essere granata; ne è soltanto uno scorcio, sebbene il più vistoso e appariscente. È l'aspetto dell'evidenza, del clamore, dei cuori tambureggianti, dei lazzi, dei cori, dell'esteriorità.

Ne manca un pezzo.

Manca tutta quella variegatissima serie di sfumature che definirei intime, meglio, intimistiche, vale a dire quel sentimento di Toro che sta' nell'anima e nel cuore di ogni tifoso granata, di ognuno di noi e che, per forza di cose, cede il passo all'esuberanza esteriore del tifo, gridato e vissuto, quando si assiste a una partita.

Ma, per ciascuno, è la parte più autentica, più vera e viva.

Perché ognuno di noi è detentore di un suo proprio Torino, di un suo proprio modo di vivere l'essere granata. Vuoi per tradizione, vuoi per affetti, vuoi per piccoli o grandi fatti avvenuti, vuoi per innata empatia, vuoi per un incontro decisivo.

È in questa jungla di emozioni e palpiti che Gaetano Pizzuto ha chiamato ad esplorarsi tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di queste pagine. Li ha sollecitati, come l'antico e saggio filosofo greco, a trarre fuori da sé, dal proprio intimo, tutto quello che il Toro significa per loro. Le corde che muove, i sentimenti che innesca, le sensazioni di cui è attore attivo.

Per dirla in altre parole, un'opera maieutica dalla quale si emerge con una constatazione: beh, alla fine non pensavo proprio che il Toro fosse poi così importante per me.

Forse, nel trambusto di ogni giorno, nel vociare senza fine di fatti che si incalzano, fermarsi a riflettere non è più esercizio a cui si dedica un poco del nostro tempo e quando lo si fa', con sana pulizia mentale, ci si rende conto di quante belle (ma a volte, purtroppo, anche brutte) cose ci sono dentro ciascuno di noi, nascoste, assopite, sonnecchianti.

La fonte Toro è questo, in positivo: un tesoro che abbiamo dentro e a cui a volte poco pensiamo, ma che ce lo sentiamo ancorato all'anima, un sentimento quasi di fede, certamente di grande riconoscenza.

Perché essere del Toro è davvero una gran bella cosa.

PARLARE DI TORO

Gianpaolo Ormezzano

Il problema insoluto è sempre quello di parlare del Toro con le parole usate per parlare delle altre squadre, dell'altro calcio che decisamente è ormai un calcio "altro". Ti rendi conto che nessuna parola può bastare, e non sai che fare. Peggio ancora se di mestiere, o meglio di lavoro, fai il giornalista sportivo, intanto che del Toro sei pure tifoso. Ti senti penoso, e di fronte all'unica persona che in fatto di Toro ti può compiutamente giudicare: te stesso. Se poi sei circondato di parole, di pareri altrui, su entità diverse dal Toro intanto che appartenenti allo stesso mondo, e non riesci a non ascoltare o – meglio – a non sentire, non riesci magari a far tacere nessuno, a spiegare almeno qualcosa a qualcuno, ti senti un verme, un inutile, un inerme, un incapace. Sei ricco e non arrivi a comprare neppure il pane, possiedi gioielli e non hai uno straccio d'abito col quale accompagnarli. Sei pieno di soldi e i biglietti, le monete sono fuori corso, e non sai spiegare, per carenze diciamo letterarie, culturali tue e di tutti, che la tua è alta numismatica.

Personalissimamente sono certo che, in oltre sessant'anni di giornalismo sportivo, non sono riuscito a spiegare neanche un poco di Toro ad almeno un pugno di persone. E men che mai posso riuscirci adesso, con queste righe che poi dovrebbero essere dedicate alla presentazione delle righe di altri. Ho trasferito il Toro, ecco, sul mio figlio maschio e su tre dei quattro nipoti maschi (il quarto non è juventino, sia chiaro, è agnostico), so che ho dato molto ma che non mi sono privato di niente (magia Toro), so anche che è stato quasi un atto di facile imperio, un buttare una sorta di eredità, piena di cambiali sentimentali, addosso a chi non la può schivare.

Molto ma molto semplicemente, il Toro è assai più grande di me, di voi, di tutto il mondo del calcio e non solo. Un libro come questo è perfettamente inutile intanto che splendidamente doveroso. Un libro per dire, in fondo, che non si sa bene cosa dire, come dire. Perché è sempre così, quando si tratta del Toro, che tu sia granata o no. Parti, ti rendi conto che stai provando a mettere in versi il due più due eguale quattro, ad un certo punto ti fermi nel teorizzare il Toro, sia che tu lo adori da adepto sia che tu lo bestemmi da critico. È un po' come l'idea fisico-temporale dell'infinito: si tenta di spupazzarla, poi, presto si lascia perdere per non finire matti nel buco nero di un ragionamento per cui al là di quella parete, dell'universo stellare come di un entità spicciola, ci deve essere qualcosa. Ma cosa? E se non c'è nulla, come è fatto, di cosa è fatto questo nulla?

La constatazione che da solo il Toro goda di tanta diciamo letteratura – libri, commedie, canzoni, ma anche arti visive – quanto tutto il resto del nostro calcio messo insieme, è senz'altro dovuta a questo sapere che non si può pre-

cisare la cosa nel momento stesso in cui si ammette, si capisce di doverci provare. Come in chiesa ad un certo punto ci si inginocchia, ci si deve inginocchiare. Condizione (senti)mentale dei credenti, dei poeti, ma anche dei filosofi. Mi viene in mente un paragone irriverente ma, spero, efficace: nei riguardi del Toro, noi che ne scriviamo ma in fondo anche tutti quelli che ne parlano, si sia come quei criceti che tutta la notte, dentro la gabbietta, scalano una ruota senza mai smettere il gioco di farla muovere? Perché è vero che si sta fermi sul posto, ma è anche vero che tutto quel girare significa qualcosa, colpa nostra se non arriviamo a capire cosa.

D'altronde se venisse fuori uno capace di spiegarmi compiutamente il Toro, il perché del suo alone magico che gli eletti vedono e i reietti patiscono, il come mai il Toro è fede mentre il resto del calcio al massimo è religione (ma è anche congrega, setta, cosca), sarebbe la fine, una fine. La logica moscia al posto del mistero vibrante. Ne sono certo, così come sono certo che uno così non ci sarà mai.

E attenzione: non c'entra, nell'intensità dogmatica dei nostri sentimenti, il destino tragico di tanto Toro, di tanti suoi personaggi. Mi azzardo a dire che il Toro sarebbe unico, speciale, anche senza il carico tragico di storia che porta su e dentro se stesso, e che ormai nella gente-Toro succedutasi si è diluito assai. Superga fa sempre da lievito, per un rito però che il tempo, con i suoi strati generazionali, ha svuotato di memorie e riempito di automatismi. Superga serve più ai cori schifosi da stadio, degli infami, che a bruciare nel nostro caminetto dei ricordi: e sono sempre meno quelli che di quel 4 maggio 1949 possono dire "io c'ero".

A proposito: io c'ero il giorno di quel funerale che dissero di popolo, ma ricordo (avevo quasi quattordici anni) che stavo col mio Toro bruciato e basta, non cercavo come spalmare il mio dolore nel dolore di massa, ero anzi geloso di una tristezza che tutto un paese frequentava: avevo come una paura inconscia che in essa si diluisse la mia. Guardavo da una finestra dell'alloggio di un parente ricco la fiumana che scorreva lungo la via Roma, mi appartavo senza che nessuno lo notasse, mi fasciavo la mano con un panno, come avevo visto fare in un film, e andavo a rompere a pugni, mentre tutti stavano alle finestre, il vetro, i vetri coloratissimi di quella porta a due ante mobili, sospese, tipo "saloon", fatta di tasselli colorati, un mosaico "cattedrale" probabilmente prezioso. Sapevo – come avvenne – che avrei goduto di una immunità da dolore, che nessuno mi avrebbe punito, quel giorno, anche se tutte le altre volte che avevamo fatto visita a quel parente ricco io ero stato terrorizzato di moniti quasi feroci affinché non mi avvicinassi a quella porta, avrei potuto rompere un vetro, o anche soltanto scheggiarlo un tantinello.

GINETTO TRABALDO



Estate 2015: Ginetto Trabaldo, nella sua stanza dai muri granata...

Ginetto Trabaldo, nato a Torino l'8 Marzo 1938. Storicamente, per l'enorme impegno, per l'incredibile passione e il suo grande carisma è stato e rimane tutt'ora l'indiscusso numero uno della tifoseria granata.

Ginetto, il "Fedelissimo" per eccellenza, sangue granatissimo, settant'anni di ininterrotta militanza come tifoso. Nel suo cuore c'è solo il Toro e nelle sue scarpe milioni e milioni di chilometri per seguire i suoi beniamini ovunque. Ha ricoperto per quasi quarant'anni la carica di Presidente dei "Fedelissimi Granata", tra la fine anni '60 ed il 2009, praticamente una vita...

I "Fedelissimi", non un semplice gruppo di appassionati, ma in assoluto è stato il primo Club di tifosi fondato in Italia. Negli anni '70 i "Fedelissimi" avevano Club in tutta la penisola e persino in Europa, con più di cinquemila soci iscritti. In quel periodo la "Curva Maratona" era un vero spettacolo di idee, ribollente di passione e folklore, giungendo al prestigioso premio d'essere eletta per due volte consecutive come "la curva più bella d'Europa". Ginetto Trabaldo: la sua vita è un filo d'oro che lega la storia del Toro. Ha

tifato e pianto per il “Grande Torino”; ha evitato che Denis Law finisse alla Juve, prelevandolo a casa, imbarcandolo di brutto e facendolo scappare su un aereo; ha organizzato la veemente protesta per la cessione di Meroni ai bianconeri di Agnelli, grazie a cui Gigi rimase al Toro; ha urlato di rabbia e gioia per i tre goal di Combin nel derby dopo la disperazione per la morte di Gigi Meroni; ha prima organizzato la magnifica festa e poi esultato per lo scudetto del ‘76; ha sofferto per le troppe retrocessioni, ma non ha mai smesso di seguire ed amare il suo Toro.

Non ci sono aggettivi a descrivere l’immenso valore morale, in primis dell’uomo Ginetto Trabaldo, poi del tifoso. Dire che è un’icona della storia “unica” del popolo granata è riduttivo: egli è molto di più, per ciò che ha fatto e per quello che è stato, soprattutto l’essere stato una guida per tutti noi... che abbiamo il Toro e la sua storia nel sangue.

È incredibile per come nei ricordi, sia discutendo tra amici che nei vari forum il personaggio Trabaldo sia così amato: mai si potrà arrivare ad immaginare la stima, l’immensa devozione e gratitudine che Ginetto si è guadagnato da parte dei tifosi granata di tutte le età e di tutti gli angoli del pianeta.

Ginetto, ancora e sempre grazie per quello che ci hai trasmesso, grazie per ciò che hai fatto con il solco della passione e per la maniera in cui ti sei “speso” per noi granata di tutte le generazioni. Grazie di esistere Ginetto...



Ginetto Trabaldo... qualche anno fa’



Ginetto inserito nel Toro rampante

“In famiglia, avevo uno zio, Mario Cocito, che era vicepresidente della Juventus; mi portava sempre a vedere i bianconeri ma i miei, che erano del Toro, mi accompagnarono al Filadelfia e ricordo la prima partita del Grande

Torino a cui ho assistito all'età di 8 anni: Torino-Bologna, ove i rossoblu del grande portiere Vanz erano imbattuti. Sullo 0 a 0 Vanz parò un rigore di Castigliano, ma nella ripresa i granata si scatenarono, rifilando un sonoro 4 a 0 al Bologna... e da quel giorno è esploso il mio amore per il Toro. Da allora, e sono passati quasi 70 anni, ho mancato una sola partita del Toro con la Lazio perché avevo la febbre.

Nel 1951 venne l'idea ad Aldo Quaresimi di fondare i "Fedelissimi Granata", il primo club di tifosi nato in Italia. Allora, avevo solo 13 anni ma pensai di iscrivermi e di partecipare alle prime riunioni nella sede di Porta Palazzo al bar Fagiano. Ho iniziato a frequentare amici come De Benedetti, Mario Baj, Piero Gay e da lì, la nostra storia di tifosi, sempre al seguito dei granata è continuata fino al giorno d'oggi. Ho avuto la fortuna, per quasi 40 anni di essere stato il presidente dei Fedelissimi e devo dire che il periodo più bello l'abbiamo vissuto nella "gloriosa" sede di via Carlo Alberto. Era un punto di ritrovo per tutti e prima dei derby diventava il covo più granata della città. Anni fantastici, davvero indimenticabili. Eravamo un modello per tutti gli altri tifosi italiani ed inoltre avevamo un'organizzazione perfetta. Abbiamo organizzato le trasferte in tutta l'Europa, come quella del '72 in "Coppa delle Coppe" a Glasgow, ove riempimmo ben 5 aerei di tifosi granata. Pazzie, come quella del '71, dove sono andato fino a Londra per la gara con il Tottenham con la mia Lancia Fulvia e ricordo che ci ho messo ben tre giorni per arrivare. Abbiamo il record di 34 pullman nella trasferta di Milano del 1972 ed in poche ore, nell'anno dello scudetto, allestimo un treno speciale di 950 posti per la trasferta di Genova: penso proprio che qualcosa... abbiamo fatto per il Toro.

Solo a Torino città, in zone diverse, siamo riusciti ad organizzare 7 sezioni dei Fedelissimi ed inoltre siamo andati ad inaugurare dei Club in tutta Italia; in Sardegna, Sicilia, a Barletta, ma poi l'avvento di Calleri presidente del Torino è stato una disgrazia, perché ha distrutto tutto, ci hanno costretti a chiudere, non avevamo le risorse economiche per pagare le spese degli affitti.

Poi... le vicende tristi della vita: purtroppo, negli ultimi 2 anni, abbiamo perso più di 40 amici granata, che voi tutti avete conosciuto; gente come Pilichi, Dante Mittica, Fabio il nero, Euro, Don Aldo Rabino e tanti altri.



I "Fedelissimi" di ieri...



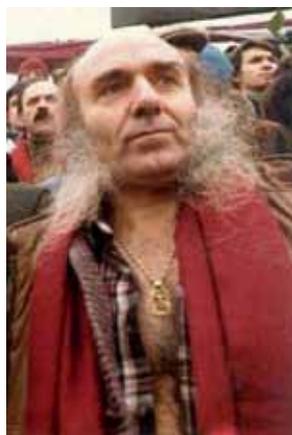
... e quelli di pochissimi anni fa'

Fu da bambino, in quel famoso Torino-Bologna che decisi dentro il mio cuore... quale sarebbe stata la passione della mia vita: il Toro.

Sono tante le motivazioni del mio essere eternamente tifoso del Toro: la prima in assoluto è il comportamento passionale ma sportivo del pubblico granata per cui è veramente il 12° uomo in campo. La società non ha mai avuto pecche con la giustizia sportiva (diversamente dai nostri cugini) ed in ogni parte d'Italia il Torino gode di stima e simpatia da parte degli sportivi delle altre squadre.

Una cosa è certa: a parità di risultati, la nostra tifoseria non teme nessun confronto con qualsiasi altra... noi siamo gli unici, i migliori, irripetibili.

In curva Maratona... ho trascorso una vita. Come non ricordare Serafino Geninetti, il pittore che ci dava una grande mano, curava con noi la coreografia, si inventava macchine e sistemi per far salire e scendere al Comunale grandi Tori rampanti ed enormi bandieroni che coprivano l'intera curva. Per sei stagioni consecutive, tra gli anni '70 e '80, il mensile francese "Onze" elesse la Maratona come la "Curva più bella d'Europa".



Il pittore Serafino Geninetti



Lo "storico" striscione copricurva ideato da Geninetti

In curva Maratona c'erano Serafino, Margaro e Fausto, Checco e Joe, c'era Cucciolo. C'era un elenco di personaggi lungo così... e purtroppo alcuni di loro li piangiamo perché se ne sono andati per sempre.

La Maratona è davvero una grande famiglia, quando qualcuno di noi muore lascia un'eredità ed un ricordo molto forte. Noi, dentro ai nostri cuori sappiamo tutto e... tutto conserviamo.

Ricordo la domenica mattina dello scudetto, era ancora presto, saranno state le sette. Davanti al portone della nostra sede dei "Fedelissimi", in via Carlo Alberto, c'era un ragazzo che dormiva in un sacco a pelo: lo svegliai e lui mi disse: - Arrivo dal Canada, da Toronto, sono venuto apposta per il Toro - Poi, è rimasto qui per sempre...



Ginetto e Cucciolo accosciati davanti allo striscione dei “Fedelissimi Granata Pesaro” di Mario Patrignani

Il Filadelfia è stato lo stadio che ho amato sin da bambino, legato al ricordo inancellabile del Grande Torino.

Dopo il suo abbattimento, per la grande sofferenza nel constatare lo stato in cui era ridotto... sono stato anni senza vederlo, ma adesso spero che sia la volta buona per la sua ricostruzione e penso che la rinascita del Torino possa essere legata al suo rifacimento. Questo, è ciò che tutti i tifosi granata chiedono: la ricostruzione del Filadelfia!

Averlo nuovamente vorrebbe dire il recupero di una gran massa di giovani tifosi, i quali potrebbero avere un punto di ritrovo per fare nuove amicizie e rinsaldare quelle esistenti.

Inoltre non bisogna dimenticare che al Filadelfia nasceva il vero “spirito granata”, tramandato dalle vecchie alle nuove generazioni, quindi per finire... spero che sia la volta buona per il “Fila”.



I tifosi granata affollano il Filadelfia per una gara delle giovanili



Tristi ruderi del Filadelfia

NOI, POETI GUERRIERI

Siamo noi, cuori battenti
cavalieri senza tempo
araldi di una fede immensa
che arde e non morirà mai.
Noi, con il Toro nell'anima
Templari prescelti dagli Dei
a difendere storie di leggenda
fedeli a un colore solo. Granata.
Siamo noi, antichi gladiatori
a combattere da soli contro tutti
aggrappati a un'idea pura
come l'amore quando è vero.
Noi, a sopportare parodie
di giocatori e presidenti imbonitori
traditori adoranti del dio denaro
e là, ora restano in curva Maratona
soltanto echi di tamburi lontani.
Siamo noi, indomabili alfieri
su colline d'angeli e lapidi
di lacrime confuse a pioggia
a gridare al cielo che ci siamo.
Noi, con il Toro sempre accanto
e nei pensieri un Tempio d'Eroi
ricordi di un'antica arena
dov'eravamo poeti guerrieri.

Gaetano Pizzuto

*Il Toro non è una squadra sportiva.
E' un ideale, un modo di vivere.
E' cultura.
E' una corrente di pensiero
che ti permette di Esistere,
non di sopravvivere.*

MARIA LUISA BERGOGLIO

Maria Luisa Bergoglio, nata a Torino il 6 Marzo 1959.

Una gran donna, di alto livello morale... pazzamente innamorata del Toro. Si è battuta con forte impegno e determinazione contro lo “scempio Filadelfia”, cercando di far sì che il tempio granata non fosse dimenticato e abbandonato dalle alquanto “distratte” istituzioni cittadine.

Per tutto ciò che hai fatto per il Fila: grazie Maria Luisa!



Una sorridente Maria Luisa Bergoglio



Immagine di un desolante Filadelfia abbandonato

“Il Toro rappresenta una grandissima parte della mia vita e mi ha fatto fare delle cose che senz’altro non avrei fatto per null’altro. La cosa più giusta da dire è che il Toro ha scandito la mia esistenza, è stato un compagno che ha avuto la precedenza... quasi su tutto; tipo spostamenti di appuntamenti di lavoro se c’è la partita, rinunciare a cose che mi piacciono, ritornare prima delle vacanze se inizia il campionato, spostarle o addirittura non farle se gioca il Toro.

Mi hanno dato sempre della pazza, perché quasi nessuno capiva il mio modo di essere, ma era la priorità su tantissime cose. Il Toro è la prima cosa a cui penso quando mi sveglio... e l’ultima, prima di addormentarmi. La sera, chiudo il computer sulla pagina del Toro ed al mattino lo riapro andando per prima cosa a vedere le notizie che lo riguardano.

Sono diventata granata fin da piccola, avevo 5 o 6 anni. Ricordo che i miei due fratelli più grandi, anch’essi tifosi granata, ascoltavano alla radio “Tutto il calcio, minuto per minuto”; mi incaricavano di controllare le lancette dell’orologio e di avvertirli allorquando iniziavano i secondi tempi delle partite ed io mi sentivo orgogliosissima di quel ruolo.

Il Filadelfia era il mio cortile, il mio oratorio, il mio giardino dell'anima di quando ero adolescente. Lì ho passato gli anni della mia giovinezza con il benessere della mia mamma, che pur essendo io una ragazzina, sapeva che in quel luogo mi sentivo al sicuro; lì non mi poteva succedere nulla. Per me, il Filadelfia era casa mia e successivamente, combattere per la sua ricostruzione è stato normale. Sarebbe come se ti dicessero che sta' crollando casa tua e tu, naturalmente lotti per essa.

Mi son pentita, quel giorno del 1997 in cui il "Fila" fu abbattuto, per non aver potuto far nulla e comunque, quell'evento funesto mi ha dato la forza e la rabbia negli anni seguenti, di far sì che la distruzione non diventasse uno scempio.



Tra i ruderi del Filadelfia... c'è stata la vigile presenza dei tifosi granata

Pensare di vedere al posto di quel campo un supermercato o dei palazzi sul campetto dove si allenavano le giovanili era per me pazzesco ed il fatto che l'amministrazione di questa città, all'altra squadra abbia sempre concesso tutto, come uno stadio nuovo ad un prezzo irrisorio, significa che per il Toro non si può non far qualcosa per la ricostruzione del Filadelfia, non si può più far finta di niente!

Vedere questa disparità di trattamento fra le due squadre cittadine mi ha sempre fatto soffrire e se gli altri tifosi si rassegnavano, io no, ho combattuto! Per me era come sconsacrare una chiesa, un tempio!

Spero che i lavori di ricostruzione inizino al più presto.

PIERO GAY

Piero Gay, da oltre 70 anni “storica colonna” del tifo granata. Un uomo appassionato della sua squadra del cuore: il Toro. Una fede che lo ha accompagnato per tutta la vita; nelle vittorie e nelle sconfitte; nei momenti di gioia ed in quelli di dolore. Il suo attaccamento per i colori granata non è mai venuto meno, non ha mai vacillato, anzi, più il Torino era colpito tragicamente, più aumentava l’amore per il “suo Toro”.

Ho conosciuto in lui l’essenza più pura, più elevata... dell’essere granata e non c’è un centimetro dei suoi atomi vitali che non vibri per il Toro.

Grazie Piero, per come ci hai insegnato a vivere profondamente una fede, per come hai regalato i tuoi cimeli ed i tuoi ricordi fotografici al “Museo della Memoria Storica Granata”, affinché tutti gli sportivi del mondo possano capire che cosa è e cosa è stato il Toro. Ancora e sempre... grazie.



Il mitico Piero Gay davanti al Filadelfia



Piero Gay, ritratto nella sua casa mostra orgoglioso la sua sciarpa granata

“Sono nato a Torino il 23 Gennaio 1936 ed ho l’onore di avere 65 anni consecutivi di abbonamento, attualmente esposti al Museo del Toro, a disposizione di tutti i tifosi granata.

Ho trascorso la mia vita con il Toro, iniziando ad assistere alle partite nel 1942, alla tenera età di 6 anni, accompagnato al Filadelfia da mia madre, anch’essa tifosa granata. Ricordo che arrivavamo in tram al “Fila” puntuali, ma a quei tempi di bombardamenti non sapevamo se e quando saremmo arrivati a casa. Forse, visto il rischio, eravamo un po’ incoscienti, ma comunque contenti di andare a vedere il Toro nella nostra casa... il Filadelfia, dove ci avrebbe attesa l’ennesima vittoria, anche con risultati eclatanti che sarebbe

troppo lungo elencarli tutti. Quando mia madre non poteva accompagnarmi alle partite, specie se pioveva, io piangevo, mi lamentavo ed allora ci pensava mio cugino Pierin ad accompagnarmi al Fila, così in una maniera o nell'altra, riuscivo sempre ad andare a vedere il mio Toro.



Due immagini del Filadelfia: a sinistra durante la fase di una partita e a destra la folla sugli spalti

Mi ha fatto piacere, visto che avevo tantissimi libri, fotografie, la raccolta del “Calcio Illustrato” e materiale vario sul Toro, donare tutto al “Museo della Memoria Storica Granata”, onde poterlo mettere a disposizione di tutti; tifosi del Torino e sportivi in generale, i quali ne hanno potuto beneficiare.



Due sale del bellissimo Museo del Toro di Villa Claretta a Grugliasco

Sovente i tifosi si ricordano di me, anche perché ho condotto per 10 anni la trasmissione “Tuttotoro” dall'emittente Teletime e per 2 anni sono stato a Televox; inoltre sono stato spesso ospite a “Cuore Granata” ed alle varie trasmissioni sul Toro. Ora, ho ben ottant'anni e attualmente non ho più la forza, né la voglia di uscire, comunque telefono spesso a queste trasmissioni esternando il mio parere sulle vicende della squadra.

Certo, la situazione attuale del Toro non è paragonabile al passato, in quanto ho avuto la fortuna di essere presente alla vittoria di 6 scudetti e varie Coppe Italia, ma la passione per la maglia granata rimane immutata nel tempo...

Il Torino non è mai stato ricco, ha spesso avuto delle sfortune, enormi tragedie, ha affrontato delle dure battaglie per sopravvivere. Insomma, ha sofferto perennemente ed io ho scelto di soffrire con il mio Toro, ma devo dire che ho anche avuto tante gioie. Quando il Toro perde soffre, ma quando vince... gioisce più di tutti gli altri!

Nella mia vita di tifoso granata, ho avuto tante gioie e molti dolori. Quello che ricordo maggiormente è la morte di Gigi Meroni, la quale mi ha scioccato enormemente e ancora adesso, quando ci penso, non riesco a farmene una ragione. Io abitavo in piazza Vittorio, Gigi viveva in una mansarda all'angolo con via Po e mi capitava spesso d'incontrarlo; non era di molte parole, ma era umano, gentile... un bravissimo ragazzo. Quando è mancato, ho provato un dolore che mi porto tutt'ora nel cuore.



Due immagini dell'indimenticabile Gigi Meroni

La tragedia di Superga: pur se ero un tredicenne, rammento perfettamente quel giorno del 4 Maggio 1949 come se fosse ora, con quel cielo plumbeo; giocavo a pallone con i miei amici sotto casa, in piazza Vittorio, allorquando ci sorprese un tremendo temporale che ci costrinse a riparare sotto i portici a palleggiare. Ad un tratto sentimmo un rombo lontano e non riuscendo a capire cosa fosse, pensammo ad un tuono particolarmente forte ed invece... era l'aereo del Torino che si schiantava a Superga.

Dopo alcune ore venne a casa mia un amico: mi disse che aveva appena appreso dalla radio che erano morti tutti i giocatori del Toro ed io... non ci potevo credere! Rimasi tre giorni a letto a piangere... Erano morti i miei campioni.



Le immagini dello schianto di Superga ove perirono i campioni del Torino



Una folla immensa e commossa partecipò ai funerali dei 31 caduti della tragedia di Superga

Un personaggio che ricordo con affetto è il presidente Ferruccio Novo, un vero signore, molto umano. Quando nel 1951, allora ragazzino, fondammo i “Fedelissimi”, eravamo una trentina di giovani tifosi e sentivamo l’esigenza di seguire il Toro non solo in casa, ma anche in trasferta. A quei tempi non avevamo i mezzi economici per sostenere le spese, quindi pensai di chiedere aiuto al presidente Novo, presentandomi timido e tremante nella sede granata di via Alfieri numero 6. Mi ricevette con cordialità e con modi affabili; propose di regalarci una quindicina di biglietti per le partite casalinghe del Toro, che noi avremmo rivenduto, procurandoci così una discreta somma che ci avrebbe permesso di ammortizzare le spese del pullman per le trasferte, le quali per la maggior parte erano abbastanza vicine, quindi abordabili. Non dimentico la signorilità del Presidente Novo, per me, il più grande che il Toro abbia avuto!



Nell’immagine a sinistra Ferruccio Novo (in un bellissimo ritratto del pittore Corrado Golè), il “Presidentissimo” che ha creato gli “Immortali del Grande Torino” (nella fotografia a destra)

IL GIURAMENTO

Superga, 4 Maggio 2003

Il Giuramento venne letto da Massimo Gramellini a Superga, al culmine della famosa marcia dell'Orgoglio Granata a cui parteciparono ben cinquantamila tifosi del Toro, all'indomani dell'ennesima retrocessione.

Voleva essere un atto d'amore del popolo granata alla bandiera e alla maglia, un richiamare la dirigenza, proprio in quei giorni così bui, alle tradizioni, alla gloriosa storia del Toro ed a ripartire da zero, con quello spirito e orgoglio che hanno sempre contraddistinto i granata.

Il Toro non è morto.

Il Toro ricomincia oggi e ricomincia qui.

Qui, al cospetto dei nostri campioni, nel momento peggiore della storia granata, noi innamorati del Toro ci impegniamo solennemente:

a conservare l'orgoglio del nostro passato, a trasmettere il ricordo alle nuove generazioni affinché nulla di ciò che è stato vada perduto.

A tifare Toro sempre e per sempre qualunque cosa accada, senza nasconderci, senza scappare, senza mollare mai.

Ad appoggiare con la passione e il portafoglio solo quei dirigenti che nel solco di Orfeo Pianelli s'impegneranno con gesti chiari e concreti a restituirci l'identità perduta.

Il Filadelfia almeno come campo di allenamento, uno stadio tutto nostro senza pista ed una squadra che abbia cuore, testa e piedi degna della maglia che indossa.

A difendere i valori che fanno del Toro un Toro: la grinta, la dignità, il coraggio, l'anticonformismo e la voglia di riscossa.

Quel tremendismo granata che ci rende più forti di ogni ingiustizia.

A rinunciare alla retorica della sfiga, per credere che anche in questo calcio, calpestato da troppi mercanti, il Toro abbia ancora un senso e un futuro grande come voi, ragazzi del Grande Torino.

Capitan Valentino, Gigi Meroni e capitan Ferrini, voi che siete i nostri angeli aiutategli a volare in alto di nuovo.

Perché anche i giovani tifosi granata possano gridare gol come i loro nonni ed i loro genitori.

Ed in cambio vi promettiamo che non smetteremo mai di volervi bene e di sventolare la nostra bandiera.



Prima immagine della marcia dell'Orgoglio Granata: la marea umana granata parte da via Filadelfia



Seconda immagine della marcia dell'Orgoglio Granata: il popolo granata sfila lungo corso Re Umberto

GIOVANNI MARGARO

Giovanni Margaro, nato a Torino il 16 Maggio 1958, uno dei tifosi granata più “carismatici”. Giovanissimo, dal 1973 era di già un Ultras praticante e dall’inizio del campionato ‘76-’77 fu eletto presidente e capo indiscusso degli Ultras, carica che ha ricoperto per parecchi anni. Ha praticamente vissuto e contribuito, con tutti i suoi amici di quel tempo indimenticabile, a far sì che la Curva Maratona fosse premiata come la migliore d’Europa e che il modo “unico” di tifare granata fosse da apripista e d’esempio a tutti i gruppi ultrà d’Italia.

Giovanni, l’ho conosciuto fin da ragazzo ed ho sempre visto tatuata in lui una folle passione per il Toro, un incredibile senso di appartenenza alla storia dei granata e una fede che permane tutt’ora e che... non morirà mai.



Giovanni Margaro oggi



Bellissima immagine degli Ultras in curva Maratona

“Sono nato il 16 Maggio del 1958 (faccio notare che il giorno dello scudetto ho compiuto 18 anni) e sono diventato tifoso del Toro nella maniera più classica: mio padre mi raccontava sempre del “Grande Torino”, del Filadelfia e dell’atmosfera che lì si respirava.

Fin da piccolo mi accompagnava la domenica mattina alle partite delle squadre giovanili e questi primi contatti hanno innescato la scintilla della mia grande fede e passione per i colori granata.

Ho visto giocare Vieri, Moschino, Poletti e Gigi Meroni, di cui ricordo la sua ultima partita contro la Sampdoria, ove il Toro vinse per 4 a 2.

Con mio padre sono andato alle prime trasferte; ne rammento una giocata a Novara, in seguito alla squalifica del campo per quel famoso inseguimento fino a Caselle all’arbitro Lo Bello; vincemmo 1 a 0 con goal di Puja di testa, che ci diede due punti preziosi per la permanenza in serie A.

In seguito, verso i 13-14 anni, iniziai ad andare da solo in Maratona, avvicinandomi agli Ultras dapprima un po’ lateralmente con una piccola bandiera, poi con una più grande... sino ad arrivare nel cuore del tifo granata.

Dai 15 anni in avanti ho iniziato a far parte attivamente degli Ultras, con le riunioni, l'organizzazione delle trasferte e quant'altro. Dopo la vittoria dello scudetto, per motivi diversi che a tutt'ora non ho mai capito, tutto il gruppo dirigente degli Ultras, formato da Daidola, Ayroldi, Pino Strega e Checco si è dimesso in blocco, per cui all'inizio del campionato successivo ci siamo trovati senza dirigenti. Comunque, Daidola mise a disposizione la sua casa per le riunioni in cui bisognava eleggere il nuovo gruppo dirigente e con mia grande sorpresa decisero di eleggermi presidente degli Ultras. Mi sono preso quella gravosa responsabilità, anche perché coloro che mi avevano preceduto erano personaggi di grande spessore e carisma. Ricordo che in quel periodo eravamo un gruppo che aveva portato un nuovo stile di fare tifo, che in Italia ancora non esisteva; come i tamburi, i bandieronari, lo striscione gigante che copriva l'intera Maratona e le varie coreografie ideate da Serafino Geninetti e Piero il Macellaio che in seguito hanno fatto scuola tra le altre tifoserie.



Giovani Ultras primi anni settanta con le moderne innovazioni dei tamburi e dei megafoni



Manifesto d'esistenzialismo Ultras granata

Ripeto, non mi sono tirato indietro: abbiamo iniziato questa nuova esperienza con responsabilità e grande impegno e nel giro di qualche mese direi che siamo stati all'altezza dei nostri predecessori.

Ho cercato di creare un buon gruppo, riuscendo a mediare tra le varie ideologie politiche e di qualsiasi altra natura. Eravamo riusciti veramente a formare una vera famiglia, eravamo più che amici: ci vedevamo in settimana per organizzare, presenziavamo agli allenamenti del Toro e l'unione tra di noi era grande... era forte. Come mia caratteristica, cercavo di mettere d'accordo tutti e di far sì che quei 40-50 ragazzi che formavano il gruppo centrale degli Ultras fossero un gruppo unito, coeso, che ci fosse soprattutto amicizia ed unione, per cui si andava insieme sia agli allenamenti della squadra, che in discoteca il sabato sera e perché no, si condivideva insieme anche qualche fermo delle forze dell'ordine. Era un modus vivendi di gruppo, il quale prevaleva sul pensiero del singolo; quindi ho cercato, per quel che è il mio modo di pensare, di far risaltare il gruppo e credo con orgoglio... di esserci riuscito.

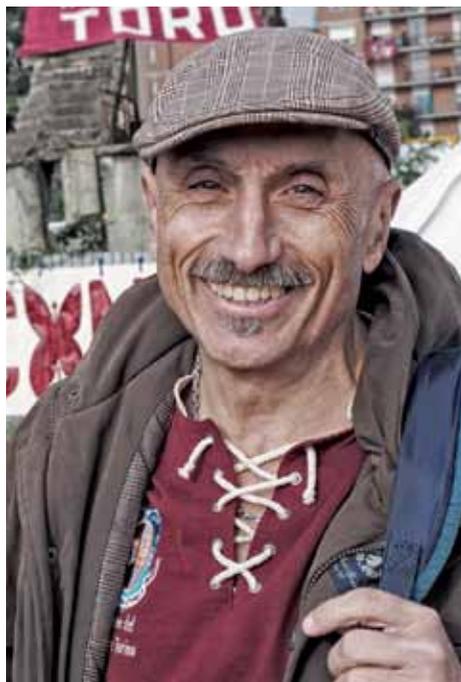
DOMENICO “MECU” BECCARIA

Domenico “Mecu” Beccaria, un uomo profondamente innamorato del Toro e della sua storia al punto di aver creato, insieme ad altri appassionati, un Museo con oltre 30.000 cimeli, alcuni dei quali letteralmente “salvati” dai rifiuti a cui la vicenda dell’abbattimento del Filadelfia li aveva inopinatamente destinati.

Tantissime, oltre a questa, sono le iniziative meritorie di Mecu (di seguito saranno dettagliatamente elencate), specie quella di vigilare e lottare strenuamente per la ricostruzione del Filadelfia, culminata con la posa della prima pietra, nella commovente cerimonia del 17 Ottobre 2015, alla presenza di molte migliaia di tifosi granata e con la solenne promessa che finalmente nel 2016, il nostro “Fila” sarà ricostruito.

Mecu ha inoltre promosso molte mostre itineranti e tanto altro affinché la leggendaria storia granata non vada dispersa, anzi vada conosciuta in tutto il mondo.

Questo nostro fratello granata, il “Grandissimo Beccaria”, non si potrà mai ringraziare abbastanza per ciò che ha fatto e farà per tutti noi che amiamo il Toro. Infinitamente grazie “Mecu”.



Due sorridenti immagini di Domenico “Mecu” Beccaria



Drappo dell'Associazione "Memoria storica Granata"



Logo della "Fondazione Stadio Filadelfia"



Bellissimo quadro di Giampaolo Muliari esposto al museo del Toro. "Un unico cielo", che raffigura la fratellanza di due tragedie senza barriere: Heysel e Superga



Cimeli esposti al museo del Toro: a sinistra la ruota dell'aereo schiantato a Superga e a destra una delle sale con documenti storici



Gli amici del Museo del River Plate sanciscono l'eterna amicizia fra i due storici Musei, fra i tifosi granata e platensi e fra le due società



I campioni del River Plate a Torino nell'indimenticabile partita in onore dei 31 Caduti di Superga

“Sono nato da famiglia granata e non ho mai nemmeno lontanamente pensato di poter tifare per qualsiasi altra squadra.

A testimonianza del mio “essere visceralmente granata”, di episodi ce ne sono talmente tanti... Li assommo in un'unica regola che li comprende tutti e che è diventato un po' il mio motto: “Ho fatto molte cose arrischiate, al limite se non oltre e brutte in vita mia, ma il semplice fatto di averle fatte per il Toro, le ha rese automaticamente sicure, oneste e belle”.

Probabilmente, l'essere tifoso del Toro, oltre ad avere motivazioni sportive avrà motivazioni sociali o filosofiche. Ma perché complicare e magari rischiare di offuscare, sporcare, una cosa così limpida e splendente come la Fede Granata con altre motivazioni accessorie non indispensabili?

Ci tengo a precisare cosa provo per la seconda squadra cittadina. Ho una gran simpatia per il Cenisia. Nato nel 1919, col suo colore lilla, così simile al Viola della Fiorentina, non può che piacermi!

Il Filadelfia è il Tempio della nostra Fede, la Casa degli “Immortali”. Non avrò pace fintanto che non sarà ricostruito. È l'ultima cosa che ho promesso a mio papà in punto di morte e non permetterò a nessuno di mettersi tra me e il mio giuramento a mio padre.

I personaggi a cui sono rimasto particolarmente affezionato sono moltissimi, a partire dagli “Storici” Pulici, Mondonico e Junior, una “Santissima Trinità” da far venire i brividi; a gente come Brunetto e Toni Vigato, una vita al servizio del Toro, dietro le quinte e lontano dai riflettori, ma sempre presenti. Passando per i vari Beruatto, Ferri, Policano, Annoni e Bruno. Gente dal cuore granata, insomma.

Il Toro, nella mia vita rappresenta... se non tutto, quasi.

Il Toro è un po' l'amore travagliato di tutti noi. Anche quando te ne combina una più di Bertoldo e lo manderesti a quel paese, ingoi il rospo e tiri avanti. Perché amarlo quando vince è troppo facile e noi granata siamo per le imprese disperate... gli amori impossibili.”

MARINA CISMONDI

Marina Cismondi, grande tifosa del Toro e attivista a 360 gradi riguardo le lotte per il Filadelfia. Una di quelle persone a cui noi tutti tifosi granata dovremmo dire grazie, per il modo appassionato in cui si batte, per il coraggio di dire ciò che pensa in faccia a quei personaggi che per troppo tempo hanno sbeffeggiato e deluso i sogni del popolo granata sulla ricostruzione del Filadelfia, abbandonandolo colpevolmente allo scempio.



Marina Cismondi



Eloquente striscione di protesta al Filadelfia ormai abbandonato

“Mi chiamo Marina, sono una torinese, piemontese DOC ed ho abbondantemente superato i 50 anni. Ho abbandonato la carriera di pubblicitaria con la passione del marketing per seguire i miei due figli che ora hanno 18 e 15 anni. Relativamente al “mondo Toro”, ho fatto parte del gruppo dei “Pulitori del Fila” i quali, dopo aver forzato le lamiere che l’amministrazione comunale aveva posto nel periodo olimpico per nascondere lo scempio, hanno ripulito l’area dello Stadio Filadelfia, vergognosamente trasformata in una discarica, luogo di spaccio e di ricovero per senzatetto.

Sono inoltre l’amministratore del gruppo di Facebook, “Rivogliamo lo Stadio Filadelfia” che si occupa da oltre 6 anni di informare costantemente sulla vicenda i quasi 7000 iscritti. Sono 10 anni che seguo costantemente la vicenda del Filadelfia e ne denuncio le vergognose vicissitudini sui portali e nelle trasmissioni televisive del mondo granata.

Impossibile dire quando sono diventata granata; lo sono inevitabilmente nata, in una famiglia di soli granata. Il mio nonno materno mi raccontava la “leggenda” del Grande Torino, la sua passione, i suoi viaggi in bici la domenica da Carmagnola a Torino per raggiungere il Fila.

Anche mio padre da ragazzino raggiungeva in bici il Fila, pur se il più delle volte la partita la “guardava” da fuori, troppo povero anche per il biglietto.

Aveva 19 anni quando la tragedia di Superga rinnovò in entrambi il dolore per le atrocità della guerra appena passata e nei filmati dei funerali si vede per un attimo mio padre fra l'enorme folla, che quel giorno volle dare l'ultimo abbraccio ai Campioni.

Il mio ingresso al Fila risale ai primi anni '60; avevo ancora i sandaletti, quelli che avevano i due buchi sulla parte superiore e ricordo che ci entrava dentro la ghiaia del cortile del Fila. Era la mia seconda casa: mio padre lavorava per una delle tante aziende torinesi dell'indotto Fiat ed uno dei proprietari era Aurelio Ceresa, socio nel Torino Calcio del grande presidente Orfeo Pianelli.

Ho avuto la fortuna di passare la mia infanzia in quel luogo per me "magico", dove i bambini potevano correre e giocare sotto l'occhio benevolo di tanti "nonni", tutti pronti a raccontare il loro Toro, felici di tramandare le loro emozioni, la loro fede. Sono cresciuta a olio di fegato di merluzzo, Fila, racconti sul Grande Torino e stadio Comunale, dove assistevo a tutte le partite in Tribuna, seduta su una gamba di papà.

Per me, essere del Toro è un modo di vita, ben diverso da quello che può essere catalogato come tifo calcistico. È sentirsi parte di un "qualcosa" difficilmente spiegabile, è una "cosa" che ti senti dentro e che prescinde totalmente dai risultati sul campo. È commuoversi se vedi un bimbo con la maglia granata, è entrare al Fila e viverlo come un Tempio senza tempo, sentirne lo spirito penetrarti dentro, è piangere ogni 4 Maggio in mezzo a tanti fratelli, davanti a dei nomi scritti su una lastra di marmo, è passare ogni tanto in Corso Re Umberto a dare una carezza a Gigi.



Il cortile di ghiaia del Filadelfia, da dove partirono i festeggiamenti per la conquista dello scudetto



Il cippo dedicato a Gigi Meroni



Stupenda immagine del Filadelfia dove i pulcini granata giocano festanti. Così era negli ultimi anni... poco prima del suo triste e assurdo abbattimento



Suggestiva e poetica immagine di un Filadelfia abbandonato... ai suoi ricordi

LIDO VIERI

Lido Vieri, toscano nato a Piombino il 19 Luglio 1939. Quasi 16 anni di Toro da giocatore e molti altri da allenatore dei portieri granata.

Lido è stato uno dei più grandi portieri nella storia del Torino, ma soprattutto è rimasto a vivere in questa città perché è profondamente attaccato al Toro, società di cui è tifoso e per cui soffre. Persona limpida, buona d'animo, un uomo di grandi valori morali che ha incarnato quello spirito Toro che da sempre contraddistingue i granata. La sua testimonianza evidenzia in maniera profondamente toccante l'amore che prova per il suo Toro.



Toro '64-'65. Sopra da sinistra: Vieri, Ferrini, Rosato, Buzzacchera, Hitchens, Puja
Accosciati da sinistra: Meroni, Cella, Poletti, Moschino, Albrigi

“Ricordo che a 14 anni andavo spesso a pescare con mio padre; il mio sogno era andare per mare, ma mi piaceva anche praticare il calcio. Giocavo nel Venturina, un paesino vicino a Piombino. Da quelle parti passava settimanalmente Alberto Lievore, grande personaggio del settore giovanile del Torino che era solito sostare nei viaggi in cui si recava a Roma, da “Otello”, famoso ristorante del luogo e meta di camionisti. In uno di quei pranzi, il presidente del Venturina dott. Biagi disse a Lievore che nel pomeriggio c’era una partita del campionato giovanile e che avrebbe voluto fargli vedere dei ragazzi interessanti. Fu appunto dopo quella partita in cui feci una grossa impressione a

Lievore, che lui disse al mio presidente: - Al ritorno da Roma, fammi trovare pronto il ragazzo che lo porto a Torino e starà con noi una settimana - Venni al Torino per stare una settimana e invece... ci sono stato fino a trent'anni!



Lido Vieri, portiere nelle giovanili granata in cui si riconoscono Romano Fogli, Giorgio Ferrini, Carlo Crippa, l'allenatore Oberdan Ussello ed il massaggiatore Bruno Colla

Sono stato nelle giovanili per un paio di stagioni, poi ho giocato in alcune gare di Coppa Italia, ma il vero esordio in campionato fu contro l'Alessandria nella prima giornata del campionato '58-'59 in cui vincemmo per 6 a 1. E da qui è iniziata la mia carriera, ove ho avuto dei bravi maestri; sia allenatori che grandi colleghi portieri come Lovati e Rigamonti. Ero sì agile e senza paura, ma molte cose le ho apprese da loro.

Nei primi anni '60 ho ricevuto il "Premio Combi" come miglior portiere del campionato e poi vennero le convocazioni in Nazionale, anche se devo ammettere che per il mio carattere un po' strano non ci tenevo molto a giocare in azzurro. Ricordo che quando Valcareggi mi convocò per andare ai campionati del mondo in Messico, gli dissi che avevo trent'anni, per cui era meglio che convocasse un giovane e che preferivo andare al mare, anche perché ero il terzo portiere dopo Albertosi e Zoff, ma non ci fu nulla da fare... dovetti andare in Messico.

Ho giocato nel Toro il mio ultimo campionato '68-'69 e poi mi cedettero all'Inter e non la presi bene, tanto che spacciai a pugni la porta dello spogliatoio. Ho litigato col Presidente Pianelli, con il Direttore Sportivo Bonetto, ma non c'è stato nulla da fare, per cui ho poi giocato ancora per 7 anni all'Inter e lì ho capito che il mestiere di portiere non era più un divertimento... era un lavoro. Al Toro mi divertivo, c'era un ambiente familiare, ma all'Inter le cose le vivevo sotto una luce diversa e quel modo di vedere il calcio... mi cominciava a pesare.

TIFOSI E PERSONAGGI GRANATA

Seguono diciassette immagini varie di tifosi granata e storici personaggi, alcune veramente curiose, altre storiche e commoventi.



Carla Maroso e Tano Pizzuto



Il club dei Tori Seduti posa con lo striscione



Tano Pizzuto con Mike Duval



Il Toro Club Buenos Aires ospite al museo del Toro



Tano Pizzuto con Giovanni Margaro



Il club di tifosi granata siciliani "I Picciotti di Palermo"



Il mitico tifoso Cucciolo negli anni '70 al centro della curva



Tifosi granata con la bandiera del Toro... in fondo al mare



L'indimenticabile Ultras Joe, al secolo Salvatore Genova



La sciarpa granata dei Fedelissimi esposta da un tifoso tra i ghiacciai del polo nord... incredibile



Il pittore della Maratona, il mitico Serafino Geninetti



Una famiglia di tifosi granata posa con le sciarpe granata del Toro... addirittura alla Monument Valley negli Stati Uniti



Due grandi tifosi granata scomparsi ancor giovani. A sinistra Euro, famoso trascinatore dei “Leoni della Maratona” e a destra il mitico Ultras Joe in una suggestiva immagine in suo onore



Una bella immagine del famoso “Torino Club Chieri” intitolato al giocatore granata Roberto Rosato



Il simpatico “Toro Inglese” con la sua insegna prima di una partita del Toro



I tifosi granata in trasferta al “Franchi” di Firenze con le pittoresche maglie granata con inciso “Forza Toro”

FRANCO OSSOLA

Franco Ossola, nato a Torino nel Gennaio 1950, figlio dell'omonimo campione granata del "Grande Torino" perito a Superga Franco Ossola, attaccante di classe sopraffina. Franco, tifosissimo del Toro, si è dedicato con passione a divulgare non solo la storia di quella meravigliosa squadra, gli "Invincibili", ma spaziando a 360 gradi nell'essenza della storia granata. Sono ormai innumerevoli i libri che ha pubblicato sul pianeta Toro e di questo non gli si dirà mai grazie abbastanza.

Franco Ossola, personaggio d'innata eleganza, di grande onestà intellettuale, nonché dotato di una cultura e saggezza non comuni.

Segue la sua personale e toccante testimonianza.



Franco Ossola, figlio dell'omonimo campione granata perito a Superga Franco Ossola, ritratto a destra in uno splendido dipinto del pittore Corrado Golè

“Difficile parlare di sé. La mia vita è stata in buona parte segnata dalla figura di mio padre, Franco Ossola, giocatore del Grande Torino perito a Superga il 4 maggio 1949. Sono nato dopo e la ricostruzione della sua figura e quella dei suoi compagni, della loro grande storia sportiva e umana, è stato un compito che mi sono prefissato e spero, con i miei libri, di essere riuscito nell'impresa. Sono architetto, coniugato, nonno (ho due figlie grandi), ormai per la loro strada. In gioventù ho amato lo sport, ho fatto atletica leggera a livello nazionale, ho giocato (male) al calcio e ho sempre cercato di intendere l'attività sportiva come un bel gioco, un meraviglioso passatempo. Scrivo da

anni sul calcio e, in particolare, sulla Storia del Torino. In merito ho pubblicato molti libri (il cui elenco, troppo lungo, è rintracciabile in vari siti librari su Internet).

Il Toro nella mia vita ha da sempre assunto un'importanza sempre più fondamentale, mano a mano che crescevo. Al di là della storia personale, resta una delle belle grandi cose del mio vivere, sebbene, col tempo, le passioni giovanili vadano poco a poco stemperandosi... ma il Toro resta il Toro: croce e delizia. Sono diventato tifoso granata, ci mancherebbe, dalla culla. La consapevolezza è arrivata presto e ricordo di aver frequentato il Filadelfia degli ultimi fuochi dalla metà degli anni Cinquanta fino alla sua chiusura. Mi portava il padrino di battesimo Giulio, un vecchio caro gentiluomo, amico di mio padre. Vorrei raccontare un momento particolare da tifoso granata. Quando, in gioventù ero a Monaco, per prendere parte nel 1972 all'Olimpiade come staffettista, la sera raggruppavo i miei compagni (Pietro Mennea compreso) e raccontavo loro la storia del Grande Torino. Grande attenzione e commozione (ed erano quasi tutti milanisti o juventini!).

L'essere tifoso del Toro va oltre lo sport, ovviamente. È una scelta di parte, di chi non teme di affrontare pericoli e situazioni dure. È un modo di essere, una filosofia di vita che accetta la lotta e rispetta l'avversario; che non ambisce a vittorie in serie, ma ama misurarsi con franca lealtà per ottenere quel che cerca di avere. Il Torino, sotto questo aspetto, è un paradigma della vita e la vita il più delle volte, mette alla prova, crea problemi: ebbene il Toro ed essere del Toro è così: se ce la fai a spuntarla, la soddisfazione nelle difficoltà è doppia e vai sempre a testa alta, fiero.

La seconda squadra della città è un avversario, non certo qualunque, ma che deve essere affrontato con una determinazione aggiuntiva. Per quanto mi riguarda non la amo e non potrà mai essere né la seconda né la terza mia squadra (ho pubblicato un libro dallo scherzoso titolo *101 motivi per odiare la Juventus e tifare Toro*). Non ne posso sopportare la boria e lo strapotere che in tante occasioni si è fatto beffa delle regole del gioco. Né mi piace osservare il servilismo dei media nei suoi confronti.

I suoi tifosi poi, non hanno il coraggio di noi granata: appena le cose non girano al meglio, si ritirano, si sentono sperduti, sconcertati e magari... arrivano anche a cambiare squadra (cosa che un granata non farebbe mai, ovviamente).

Il Filadelfia è stato uno scempio: abatterlo una follia. Un saggio restauro avrebbe permesso il recupero di un autentico monumento da consegnare non solo al Torino Calcio, ma alla città.

Ora, quello che arriverà tradirà in parte, per forza di cose, lo spirito del vero Filadelfia, offuscando il *genius loci* che vi abitava dal tempo del Grande Torino. Non sarà, né potrà mai essere come prima, tuttavia è un gran bene per tutti noi che ci venga riconsegnato.



Il Filadelfia visto dall'esterno... di già in stato di abbandono



1997: così iniziava il vergognoso abbattimento del glorioso Filadelfia

I personaggi granata che mi sono rimasti particolarmente a cuore sono tanti. Al di là dei fatti storici, parlo soltanto di coloro che ho conosciuto o avuto modo di veder giocare. In testa, metto il presidente del Grande Torino Ferruccio Novo. Altri, a braccio: Cesare Gallea e Oberdan Ussello, amici e compagni di squadra di mio padre; Giorgio Ferrini, per l'audacia; Emiliano Mondonico, per la sagacia; Angelo Cereser per la franchezza; Paolo Pulici, al di là dei gol, per la sua fedeltà a un'idea di Toro che condivido. Scrivere una lettera al Toro è come confessarsi. Non lo voglio fare: cadrei in un profluvio di ringraziamenti, perché anche se il Toro mi ha portato via mio padre, mi ha comunque, tramite lui, dato molto e molto mi ha insegnato mano a mano che crescevo ed affrontavo il mondo. In altre parole, un maestro di vita, a tratti saggio a tratti scapestrato, che ha scandito la mia esistenza da quando ho preso consapevolezza del retaggio lasciandomi da mio padre.”



Franco Ossola, il campione granata in un commovente ritratto del pittore Giampaolo Muliari

QUI DORME IL TEMPO

Al “Filadelfia”, campo del “Grande Torino”

Qui dorme il tempo,
non s'apre il cancello
e lo scricchiolio nell'anima
è solo una carezza,
un sospiro nella sera.

Qui nessuna grida,
né piange, né ride.
Ora restano soltanto
i suoni del cuore
fra ruderi e rimpianti,
refoli di nostalgia, bandiere
impigliate nel vento
che tingono di sangue il cielo.

Qui mio padre gioiva,
soffriva, viveva
ed un bimbo sognava.
Era tutto il suo mondo;
un pallone ed un prato
cinto da vecchi mattoni
mentre la città inerme
era chiusa fuori le mura.

Qui su questo campo d'eroi
nascono margheritine
e quel vecchio bambino
ora vi passeggia piano,
per non svegliarli
e s'ode soltanto
il respiro del silenzio
ed a volte la Domenica
l'eco d'un ricordo lontano.

Gaetano Pizzuto

Il Filadelfia

Il Fila è la casa, l'albero maestro, la scuola e il cortile, il fortino, il rifugio. Al Fila ci sono le radici del Toro, quello che era e che sarebbe potuto continuare ad essere se la sua sola esistenza non avesse infastidito troppo i padroni del resto della città, la cui ingordigia faceva sì che non ne sopportassero la presenza. Attendo risorga, anche se non potrà mai più essere quello di una volta perché siamo cambiati noi, non lui. In peggio, purtroppo.

Non è un campo d'allenamento, non è una struttura, non è un cortile e non è un luogo. È la mia adolescenza e quella di tanti altri. È la sensazione che tutto ciò che lo circonda è falso, sbagliato, artefatto, costruito sull'ingordigia e l'egoismo. Il Filadelfia sono gli amici che restano e quelli che se ne sono andati portando con loro emozioni uguali alle mie. È gli abbracci con sconosciuti, gli sguardi complici, i pugni al cielo, contro il cielo. È un simbolo che mi porto dentro, abbattimento compreso. Lo rifaranno. Bene, era ora. Ma è passato troppo tempo, troppe parole, troppo di tutto. Il mondo attorno è lo stesso di allora, forse peggiore di allora, e anche io non sono lo stesso e non certo per colpa dell'età. Spero che il rivederlo, anche diverso, riesca a farmi riavere la convinzione che valga ancora la pena lottare per un minimo di giustizia, di lealtà, di coraggio, di solidarietà in una società che premia i valori contrari a questi. Se rinascerà il Fila, forse rinasceremo noi.



1997: le ruspe abbattevano il Filadelfia



Il progetto del nuovo Filadelfia

Sempre di Michele Monteleone, il seguente bellissimo articolo sul Filadelfia:

Di notte al Fila

“Non si possono cancellare gli anni vissuti, non si possono ammucciarli ordinatamente in un angolo e poi andarsene lasciandoli lì. Puoi rimuoverli dalla mente e dimenticarli, ma non per sempre, prima o poi arriva il giorno in cui si riaffacciano. E in quel momento ci si rende conto di vivere il presente quasi come una menzogna. È questa la cosa più tremenda e più bella, non ci si può nascondere al proprio passato. È come un setaccio, lascia dimenticare le cose futili, vuote, ma restano i grani grossi, quelli delle sensazioni forti, dei

canti di gioia e delle grida di rabbia. Degli abbracci e delle spallate. Riso e pianto che abbiamo vissuto in epoche uguali o diverse, ma erano gli stessi ed eravamo insieme. Forse ci stiamo comportando da stupidi. Abbiamo litigato e discusso e ci stiamo servendo dei litigi per nascondere l'amore che tutti proviamo, stiamo lasciando raffreddare il sogno senza saperlo. Probabilmente c'è anche chi ci soffia sopra.

Ci stanno portando, ci hanno quasi portato via del tutto, il diritto di vivere la nostra passione nel modo in cui abbiamo imparato a farlo, con i racconti, l'esempio, i ricordi e le speranze di tutti, anche nostri. E adesso vorrebbero toglierci anche la dignità dell'insofferenza, della protesta, la coscienza di aver tentato di compiere quello che pensiamo sia il nostro dovere, facendoci vivere l'ennesima menzogna, un'altra messinscena. Ma non reggerà. Ho, abbiamo per chi lo voglia, l'antidoto.

Passeggiando di notte, nel prato del Fila, puoi ascoltarne i pensieri, sentire quei lievi mormorii, quei vaghi fruscii che di giorno non si notano, quando è pieno dei suoni della città attorno. Se l'ascolti attentamente, se ne conosci il linguaggio, narra le vicende che abbiamo già ascoltato o vissuto, e che vorremmo ascoltare o vivere ancora. Nessuna foto, nessun documento, può descriverci così bene quelle storie, né tutte le verità che vorremmo scoprire. Nessuno potrà dirci perché e per chi, tranne l'aria del vecchio Fila. Di notte. Dopo tutti questi anni, è ancora lui il centro, il fulcro, la ragione ed il nucleo. Anche spogliato, scavato e calpestato, vive ancora. Esce solo di notte, per non disturbare più, dice. In realtà si vergogna per altri, e questo lo rende nervoso. Così ti prende il cuore per le orecchie e ti urla di non mollare, di continuare ad amare, sostenere e proteggere quel bambino vestito di granata che con il moccio al naso e le ginocchia scorticate corre dietro ogni pallone, quel ragazzo spavaldo che ha fiato per tutti e paura di nessuno, quell'uomo con i pugni stretti che lotta finché crolla ma non crolla mai, quel vecchietto che spesso scuote la testa ma è sempre lì. Da più di un secolo e per altri cento. Sempre con Te, Toro.”



Suggestiva immagine del Fila... di notte



Michele Monteleone

SARÒ GRANATA

Lascio la vittoria facile
a coloro che hanno vinto tutto.

Lascio a chi non sa soffrire
il semplice gioco di chi si accontenta.

Sarò Granata!
Respirerò aria irraggiungibile,
non mi nasconderò nella muffa,
libero di perdere
orgoglioso delle vittorie.

Sarò Granata!
Il rimbombo delle porte sbattute
risuona nella vita di chi non si abbassa
l'unica sconfitta è il non vivere.

Sarò Granata!
Anche quando il sole del tempo
offuscherà il mio volto
e il grande vuoto aspetterà,
io, solo in naufragio di ricordi
mi aggrapperò alla fierezza
di un'esistenza sbagliata ma...
... lontana dall'incubo apatico e inutile
di chi vince sempre.

Ermanno Eandi



MARIO PATRIGNANI

Mario Patrignani da Pesaro, nato il 7 Novembre 1938, uno dei più passionali tifosi granata. Un “capopopolo” carismatico, un vero trascinatore che ha fatto del suo amore per il Toro una ragione di vita. Ha fondato quasi quarant’anni addietro il “Club Fedelissimi Granata di Pesaro” e molte sono le personali iniziative a favore della conservazione della storia del Torino. Mario, splendida persona, un’anima pura che se non ci fosse... bisognerebbe inventarlo. Uomo di grande generosità, onestà e di strabordante personalità. Segue la sua bellissima testimonianza dell’essere granata fino al midollo. Grazie Mario per quello che hai fatto per noi... grazie di esistere.



Due immagini dell’immarcescibile tifoso granata Mario Patrignani

“Erano le sette del mattino di un Settembre del 1976. Al rientro da una visita urgente quasi notturna, mi fermo con un amico del Liceo Scientifico, entrambi innamorati di TORO. Ci guardiamo negli occhi e decidiamo: questo grande Toro “scudettato” merita anche da noi un forte Club. È nato così il Club Fedelissimi Granata di Pesaro, un Club che negli anni è stato protagonista della storia della tifoseria granata. Da allora, Il nostro Club ha ospitato diversi presidenti del Torino Calcio, squadre granata ospiti per giorni a Pesaro, la mostra dei cimeli del Grande Torino, la Giornata della Memoria Storica Granata, otto pullman partiti da Pesaro per Toro-Real Madrid e Toro-Ajax. Inaugurazioni in successione della Via Grande Torino, poi il Monumento al Grande Torino e infine la Stele al Grande Torino, alla presenza di decine e decine di Toro Clubs, la presidenza a Pesaro del Coordinamento di oltre 160 Toro Clubs d’Italia, d’Europa, del Mondo. Sono stati continuamente ospiti del nostro Club Paolo Pulici, Eraldo Pecci, Claudio Sala, Luigi Danova, Marco Bonesso, i familiari di Ballarin e Maroso. Tuttosport in una sua intera pagina aveva etichettato: “Pesaro, Grande Bastione del Tifo Granata !!!!!!”

GIAMPAOLO MULIARI, L'ARTISTA DAL CUORE GRANATA

Tredici fantastiche e toccanti opere del grande artista Giampaolo Muliari.



Paolo Pulici alza trionfante lo scudetto



Poetica raffigurazione di tre campioni granata affacciati ad una finestra sul cielo: Valentino Mazzola, Giorgio Ferrini e Gigi Meroni



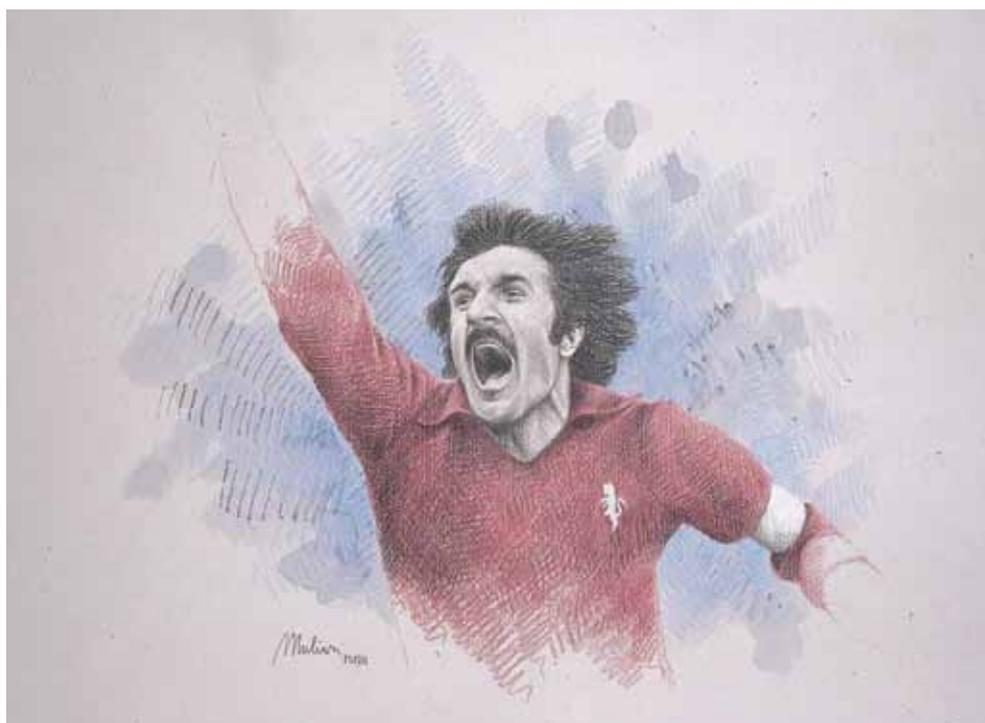
“È sempre derby”. Sono qui raffigurati i campioni granata e bianconeri. Da sinistra: John Charles, Carletto Parola, Franco Ossola, Guglielmo Gabetto, Gian Piero Boniperti e Valentino Mazzola



Suggestiva opera intitolata "I figli del capitano" in cui sono raffigurati con papà Valentino i suoi figli Ferruccio e Sandrino Mazzola



Disegno intitolato "Infanzia al Filadelfia" in cui è raffigurato il piccolo Sandrino Mazzola che palleggia al Filadelfia



Strepitoso disegno dove è raffigurato il capitano dello scudetto Claudio Sala mentre esulta



Delicato disegno dell'indimenticabile Presidente del Toro dello scudetto... il Commendator Lucio Orfeo Pianelli



Bella raffigurazione di Luciano Castellini per i tifosi granata... chiamato "Giaguaro"



Francesco, per tutti affettuosamente Ciccio Graziani, grande bomber granata



Fantastico disegno che raffigura i mitici "gemelli del goal" Paolo Pulici e Francesco Graziani

QUI DORME IL TEMPO

Al “Filadelfia”, campo del “Grande Torino”

Qui dorme il tempo,
non s'apre il cancello
e lo scricchiolio nell'anima
è solo una carezza,
un sospiro nella sera.

Qui nessuna grida,
né piange, né ride.
Ora restano soltanto
i suoni del cuore
fra ruderi e rimpianti,
refoli di nostalgia, bandiere
impigliate nel vento
che tingono di sangue il cielo.

Qui mio padre gioiva,
soffriva, viveva
ed un bimbo sognava.
Era tutto il suo mondo;
un pallone ed un prato
cinto da vecchi mattoni
mentre la città inerme
era chiusa fuori le mura.

Qui su questo campo d'eroi
nascono margheritine
e quel vecchio bambino
ora vi passeggia piano,
per non svegliarli
e s'ode soltanto
il respiro del silenzio
ed a volte la Domenica
l'eco d'un ricordo lontano.

Gaetano Pizzuto



Poetica immagine laddove sul prato di un Filadelfia abbandonato... nascevano le margherite



Suggestiva fotocomposizione ad opera di Fulvio Rossi in cui è rappresentato il mitico Filadelfia su cui sono sovrapposte le immagini autografate di due grandi e amati campioni granata: Valentino Mazzola e Gigi Meroni

PICCOLE LEVE GRANATA

Quattro tenere immagini di bimbi granata. Il Toro non morirà mai...



Il piccolo Cristian Pizzuto



La piccola Paoletta Panero